

INVITO A CORTE NEL PALAZZO DELLE TALEE

di Massimo Bargna

La dimora di Mwezi Gisabo, re del Burundi che regnò nella seconda metà del XIX secolo, era un complesso architettonico vegetale circondato da un recinto di piante sacre e utilitarie accudite con la massima attenzione in virtù del loro valore simbolico e del loro potere occulto.

In perfetta simbiosi con l'ambiente naturale, l'architettura reale del Burundi è, in assenza di scrittura, una delle poche testimonianze della storia di questo piccolo paese interlacustre dell'Africa centro-orientale. Fu solo alla fine dell'ottocento che i primi esploratori e missionari europei poterono osservare da vicino la casa di un mwami, così era chiamato il sovrano, senza peraltro poterne comprendere appieno il simbolismo e la bellezza. All'epoca a regnare sulle colline era il leggendario re Mwezi Gisabo, ormai vecchio, che per quasi mezzo secolo era riuscito a mantenere uniti e ad amministrare con saggezza i grandi domini agricoli e pastorali di cui suo padre, Ntare Rugamba, si era impadronito a seguito delle guerre contro i paesi vicini. Un patto di alleanza imposto dai pastori tutsi ai contadini hutu per sfuggire alle crisi alimentari, consenti-

BIBLIOGRAFIA

Jean-Louis Acquier, *"Le Burundi"*, collection architectures traditionnelles, Ed. Parenthèses, Marseille, 1986.

Anselme Nindorera, *"Les tourments d'un roi"*, romanzo storico, Bujumbura, 1993.

Emile Mworoha, *"Histoire du Burundi"*, Ed. Hatier, Parigi, 1987.

Christine Deslaurier, *"Burundi"*, guida Le Petit Futé, Parigi, 2010.

va la pacifica convivenza fra i diversi gruppi etnici che formavano un unico popolo con una stessa lingua e religione. Il mwami, nonostante le schermaglie di corte e la minaccia incombente della colonizzazione, era ancora il simbolo dell'esistenza politica del Burundi e il garante della sua prosperità. Il suo potere, legittimato più dalla tradizione che dalle armi, si manifestava agli occhi dei sudditi anche nell'imponenza della sua abitazione e nella vastità dei suoi possedimenti. Ma tutto è relativo. In realtà l'edificio che per lungo tempo studiosi e viaggiatori definirono con un po' di enfasi "palazzo reale", altro non è che una grande capanna dalla struttura identica a quella dei rugo, le case rotonde di canne e paglia della gente comune che ancora oggi si possono vedere disseminate sulle colline, ciascuna di esse circondata da una siepe naturale. Il rugo è la casa della famiglia e il suo recinto, nel momento in cui uno o più figli si sposano, può allargarsi arricchendosi di capanne e diventando un piccolo agglomerato in cui vive la famiglia estesa. Nel Burundi tradizionale, infatti, non esistevano concentrazioni urbane e nemmeno veri e propri villaggi; ogni famiglia viveva isolata sul pendio di una collina, rinchiusa nella sua piccola fortezza vegetale circondata da piantagioni di banane, campi coltivati a terrazze e pascoli per le mucche. Perfino la capitale politica della monarchia non era una città, bensì un grande recinto che ospitava la corte del sovrano e gli innumerevoli ospiti di passaggio che vi si recavano dai domini periferici: i principi reggenti baganwa, maghi e indovini, iniziati al culto dell'eroe mitico Kiranga, guardiani, vestali del culto del sacro tamburo di Karyenda e semplici abitanti delle province in cerca di udienza. L'isolamento del rugo ne determina la struttura. La capanna



L'ultimo re del Burundi Mwezi Gisabo, nel 1904, fra i padri missionari Schultz e Van Der Burgt.





Pronipote di Mwezi Gisabo davanti alla dimora reale.

principale è circondata da una serie di corti circolari (sia per il palazzo del re che per la casa dei poveri) le cui palizzate sono formate da pali, rami intrecciati e da un certo numero di talee che daranno degli alberi (chiamati imana, parola con cui si identifica anche il dio supremo) a cui viene attribuito un valore sacro e benefico. Si tratta dell'*Erythrina abyssinica*, la pianta sotto cui morì Kiranga, e del *Ficus* a cui venivano attribuite virtù magiche e la cui scorza era utilizzata per fabbricare vestiti. Talvolta uno stretto e lungo corridoio di siepi spinose, nascosto dai banani, rende più difficile l'accesso degli ospiti indesiderati (ladri, nemici e animali predatori) all'unica entrata del rugo che, la sera, veniva chiusa con un intreccio di ramaglie. Sia sul piano concreto che simbolico, la siepe di talee rappresenta una linea di confine e una sorta di barriera difensiva tra il mondo civilizzato degli umani e quello minaccioso della foresta e degli spiriti. La frontiera non è però troppo marcata. Lo spazio esterno al recinto, essendo intensamente coltivato, reca infatti la chiara impronta della mano dell'uomo mentre le poche belve rimaste in circolazione sono rintanate (insieme agli spiriti) nel fondo delle vallate che i contadini non hanno ancora disboscato. È questo l'aspetto caratteristico del paesaggio burundese, un paesaggio addolcito dal paziente lavoro umano e dalla benedizione di piogge abbondanti. D'altro canto, l'interno del recinto manifesta in modo evidente la sua "permeabilità" all'ambiente naturale e al mondo nu-

minosio che lo circonda. Nella corte dietro la capanna, in cui la famiglia si ritrova e ospita qualche amico, sono presenti la capanna votiva per gli spiriti degli antenati e un piccolo bosco rituale formato da tre essenze arboree. Dentro e fuori, ambiente civilizzato e ambiente naturale, mondo degli uomini e degli dei sono e devono essere mantenuti in costante comunicazione perché da ciò dipende il benessere della famiglia, del popolo e del sovrano. Il rugo si trova dentro la corte principale, dove la sera vengono radunate le mucche e dove si svolge la mungitura alla luce di un fuoco che allontana gli insetti e il pitone mitico. La sua costruzione è frutto di un lavoro collettivo di parenti e vicini e, nel caso del palazzo reale, di manodopera specializzata. Si comincia col livellare il terreno con la zappa e quindi si traccia la circonferenza dell'abitazione che avrà un raggio di due metri e mezzo o tre metri, utilizzando un'unità di misura che ha per base il corpo di un uomo con le braccia levate. In seguito vengono piantate in cerchio delle lunghe pertiche che, una volta realizzato il muro perimetrale in strisce di bambù intrecciate, verranno ripiegate al centro per sostenere il tetto conico. È proprio il tetto la parte più interessante ed originale dell'abitazione. Per aumentarne la solidità, l'impermeabilità e l'isolamento termico, viene realizzato in strati sovrapposti. La volta interna, sostenuta anche da pali, viene intrecciata con le canne come una sorta di paniero rovesciato e quando il committente è una persona ricca, ad

Da sopra:
tipico paesaggio collinare in prossimità della sorgente più meridionale del Nilo;
piantagione di tè: l'architettura del paesaggio umanizza l'ambiente intorno alle abitazioni;
la grande massa d'acqua del Lago Tanganica;
il focolare, cuore del rugo, attorniato da zucche per il latte e canestri per i doni;
capannuccia votiva per gli spiriti degli antenati.

esempio il sovrano o un principe, il lavoro è particolarmente curato e il risultato finale di notevole effetto decorativo. Questa calotta viene poi ricoperta all'esterno da diversi strati di paglia, fissati con delle cordicelle, che terminano sopra l'ingresso con un tettoia arcuata. Un ultimo vezzo è il ciuffo intrecciato di papiro che viene collocato sulla sommità del tetto e che conferisce un ulteriore tocco di eleganza all'insieme. A distinguere la casa del sovrano da quella di un umile contadino, non era quindi la forma ma la dimensione imponente dell'edificio, una decina di metri di diametro, le sue elaborate rifiniture, il suo prezioso arredo - letto, credenze, piccoli silos -, l'elevato numero di corti e di capanne secondarie e la vastità del dominio reale circostante che si estendeva a diverse colline (per Mwesi Gisabo ne sono state contate cinquantuno). L'interno è formato da un vestibolo in cui vengono accolti i visitatori e che fa anche da camera da letto per i bambini che dormono sulle stuoie e area in cui le ragazze preparano da mangiare e intrecciano i cestini. Un angolo fa da stalla per l'ultimo vitello nato o una capra. Oltre un paravento di fibra vegetale, si apre la stanza principale con il focolare, cuore della casa, attorno a cui la famiglia siede in ordine gerarchico. Su una sorta di mensola vengono allineate eleganti zucche, canestri e bottiglie di legno utilizzati per conservare l'acqua, il latte e il burro. Un altro paravento separa da un ripostiglio e dalla camera da letto in cui il re, diversamente dalla gente comune, dormiva da solo perché ciascuna delle sue numerose mogli aveva una propria abitazione in cui il marito poteva andare a trovarle quando più ne aveva voglia. Per evitare imbarazzanti scenate di gelosia di fronte ai cortigiani, alla preferita veniva riservata una capanna nel cortile dietro il rugo, mentre le altre consorti andavano a vivere al di fuori del recinto reale, in località anche molto lontane. Oggi, a ricordare i luoghi in cui sorgevano i rugo della monarchia, restano i grandi alberi sacri che un tempo erano parte integrante delle siepi di talee e che oggi sveltano solitari sui versanti spogli delle colline.

